



# G U E R N I C A

Dora, il Maestro e l'attentato

di Federico Latini

PERSONAGGI

**DORA MAAR**

*anziana*

**DORA MAAR**

*giovane*

**SABINE**

*giornalista, ghost writer di Dora*

**ANNETTE**

*governante nell'atelier di Picasso*

**SIGNOR JAIME**

*Segretario e amico di Picasso*

**YVETTE**

*modella, amica di Dora*

**SIGNOR LABALLETTE**

*direttore dei lavori al Padiglione della Spagna Repubblicana*

**SIGNOR RUIZ**

*addetto d'affari presso l'ambasciata della Spagna Repubblicana*

**SIGNOR DANIEL**

*mercante d'arte, amico di Picasso*

**HUGO**

*giovane artista*

**MARIUS**

*studente all'Accademia d'Arte, factotum nell'atelier di Picasso*

**PABLO PICASSO**

*il maestro*

***pazienti, infermiere, operai e danzatrici***

## ATTO I SCENA I

*La scena è un esterno molto luminoso. Sul fondo si intravede una vecchia costruzione ricoperta d'edera. Più avanti una siepe e alcune piante delimitano una zona di sosta allestita con un tavolino e due sedie. A terra si proiettano le ombre di grandi alberi. Si sente un continuo canto di uccelli. È il parco di una casa di cura per persone con problemi mentali. Siamo negli anni settanta, nei dintorni di Parigi.*

*Entrano in scena tre donne. La prima si chiama Dora, è anziana, indossa con eleganza abiti semplici ma di ottimo taglio e cammina sottobraccio a un'infermiera. La terza donna si chiama Sabine, è giovane, ha un'apparenza ordinata e professionale e porta una valigetta pesante.*

**INFERMIERA 1:** Eccoci qui! Avete fatto bene a scendere in giardino, è una giornata magnifica!

**DORA:** E il mio angolino preferito è libero!

**INFERMIERA 1:** Prego, sistematevi pure.

*L'infermiera controlla la donna anziana mentre si siede.*

Allora vi lascio chiacchierare. Mi raccomando, non vi spostate da qui senza dirmelo e se avete bisogno chiamatemi, sono all'ingresso.

**SABINE:** Certo. Grazie.

**INFERMIERA 1:** (a Dora) Pillolina! Oggi non l'ha ancora presa.

**DORA:** Pillolina...

**INFERMIERA 1:** Ora le porto un po' d'acqua.

**DORA:** No, grazie. Ce la faccio anche senza.

**INFERMIERA 1:** Ecco... Così mi resta calma e serena... (mentre Dora assume la medicina si rivolge alla giovane) Per favore non prendete iniziative e soprattutto non la lasci mai da sola. Bene... Buon lavoro!

**SABINE:** Grazie.

**DORA:** A dopo.

*L'infermiera torna indietro ed esce di scena. Sabine, la donna giovane, apre la valigetta, tira fuori un registratore portatile e ci inizia ad armeggiare. Dora, la donna anziana, la guarda un attimo, poi si alza e inizia a passeggiare avanti e indietro a braccia conserte un po' nervosa.*

**SABINE:** È un parco bellissimo!

**DORA:** Sì. Certi giorni mi sento soffocare nella mia stanza-museo.

**SABINE:** È bellissima anche la sua stanza. Potevamo restare lì se preferiva, non sembrava di trovarsi... in una clinica.

**DORA:** *(prende una sigaretta)* Sono una paziente di lungo corso e mi concedono qualche stravaganza.

**SABINE:** Un trattamento di lusso, direi!

**DORA:** Già. E comunque... Voglio godermi questo inizio di primavera. Ricomincio a respirare.

**SABINE:** Oh sì, dopo mesi di freddo...

**DORA:** Dopo quarant'anni di freddo.

**SABINE:** Ah... Benissimo! Allora godiamocelo!

**DORA:** Non sembra stupita che le abbia dato appuntamento qui.

**SABINE:** Veramente sì! Pensavo che avesse qualcosa da mostrarmi, non che lei fosse... un'ospite.

**DORA:** Certo. La verità è che sono stata ricoverata qui per molto tempo, nel '43. La mente gioca brutti scherzi... Ancora adesso, ogni tanto, ho davvero bisogno di tornare... E mi piace avere con me un po' di cose.

**SABINE:** Ha oggetti deliziosi! Quei quadri, tutte quelle fotografie. Ha un gusto molto raffinato!

**DORA:** *(si accende la sigaretta)* Le foto sono tutte mie! E anche alcuni quadri... Per quel che vale.

**SABINE:** Sono belli. Non sono un'esperta, ma se fossero i miei ne sarei orgogliosa.

**DORA:** Ha ragione! Ho sbagliato ancora! Sa, quella di dubitare di me stessa è una vecchia abitudine. Me l'hanno inculcata per anni, tanto tempo fa... E ogni tanto ci ricasco. Però ho ripreso a dipingere come dico io! A volte vengo a lavorare proprio qui, anche con il freddo!

**SABINE:** Sarà una celebrità qui dentro!

**DORA:** Veramente no! Almeno, non nel senso che lei intende.

**SABINE:** Intendo, essere un artista in una comunità, essere riconosciuta per questo. Credo sia gratificante.

**DORA:** Se qualcuno si ferma a guardare devo smettere di dipingere! Mi alzo... Inizio a parlarci per distrarlo... Pian piano cerco di allontanarlo dal tavolo... (*si alza di scatto e tutto in un fiato, violenta*) Nessuno deve impicciarsi di come dipingo! (*si prende la testa tra le mani*) Nessuno! Nessuno! Mai più!

**SABINE:** No, certo...

**DORA:** Il giudizio degli altri mi blocca! (*si controlla, si risiede*) Cioè, mi imbarazza... Un pochino... Mi scusi.

**SABINE:** Mi dispiace. Se preferisce, posso tornare...

**DORA:** No! La prego. Mi capita...

**SABINE:** Se non si sente bene...

**DORA:** A volte ho difficoltà a controllarmi, glielo ho detto! Non dia importanza... Iniziamo!

**SABINE:** Va bene. Dunque... Mi faccia capire che storia vuole raccontare, i fatti principali, le sue intenzioni... Tanto per inquadrare la vicenda.

**DORA:** Certamente.

**SABINE:** Al telefono è stata così misteriosa! Ancora non so cosa aspettarmi.

**DORA:** Oggi saprà tutto.

**SABINE:** E come mai ha scelto me?

**DORA:** Cercavo una giovane scrittrice. Una donna d'oggi. Sensibile, appassionata, consapevole. Sono certa che gioverà agli argomenti che intendo affrontare.

**SABINE:** Ho capito...

**DORA:** Mi era capitato di leggere i suoi articoli sulla condizione delle donne nella Francia rurale...

**SABINE:** Oh, certo! Le sono piaciuti!

**DORA:** Sì. Mi era sembrata la persona giusta. Quindi mi sono data da fare e ho trovato il suo numero.

**SABINE:** È stata molto determinata!

**DORA:** Già! Insolitamente determinata...

*Sulle ultime battute sono entrati un'infermiera ed un anziano, distinto signore, che cammina a passetti, in una marcia un po' strascicata. È evidentemente un paziente. L'infermiera lo accompagna sostenendolo.*

**INFERMIERA 2:** Buongiorno!

**SABINE:** Buongiorno!

**INFERMIERA 2:** Buongiorno Dora, avete fatto bene a scendere, ha visto che giornata!

**DORA:** Sì, davvero. Era un peccato restare al chiuso. Buona passeggiata.

*L'anziano signore si è bloccato, come avesse ricordato qualcosa. Va verso le due donne e si rivolge chiaramente solo a Dora.*

**COLONNELLO:** La bruci! Lo faccia, niente tentennamenti! La bruci!

**INFERMIERA 2:** Colonnello! Ma cosa vuole bruciare...

**COLONNELLO:** Non va lasciata al nemico! Ci vuole il fuoco, dia retta! (*si agita*) Va bruciata, Non deve restarne niente!

**DORA:** Ma di che cosa!

**INFERMIERA 2:** Scusateci... Colonnello! Venga via!

*Accorre l'infermiera di prima. Aiuta la collega a calmare il colonnello.*

**INFERMIERA 1:** Colonnello! Allora? Di nuovo capricci?

**COLONNELLO:** *(all'infermiera)* Non capisce! *(a Dora, gridando)* Le ordino di bruciarla!

**INFERMIERA 1:** Glielo spieghiamo noi! Non spaventi le signore!

**COLONNELLO:** È necessario... È tradimento!

**INFERMIERA 1:** Glielo spieghiamo noi. Si calmi... Indossa una divisa!

**COLONNELLO:** Sì. La divisa... Pensateci voi! Non voglio comandare altre esecuzioni! Dio del cielo, non posso! No... Non posso...

**INFERMIERA 2:** Ma certamente, si fidi. *alle donne* Scusate ancora...

*le infermiere escono accompagnando fuori scena il colonnello.*

**DORA:** Santo cielo! Non mi era mai successo prima... Si è spaventata?

**SABINE:** No, certo che no. Tutto bene.

**DORA:** Io sì! Cosa gli passava in testa? Ce l'aveva proprio con me! Mi ha scosso...

**SABINE:** Poverino... Lo conosce?

**DORA:** Macché! L'ho visto un paio di volte. Sempre calmo...

**SABINE:** Non ci pensi più. Su! Iniziamo. Se la sente?

**DORA:** *(accennando al registratore)* E quell'affare? È proprio necessario?

**SABINE:** Eh sì! Non mi perdo una parola e posso anche prendere appunti. Faccia finta che sia un soprammobile... Meno bello dei suoi.

*Dora spegne la sigaretta poi prende un respiro e fa un cenno col capo. Sabine spinge un tasto del registratore e le fa segno che può cominciare.*

**DORA:** Il mio nome completo è Henriette Theodora Markovitch, ma nel 1937 ero Dora Maar. Le dice niente?

**SABINE:** No, mi dispiace. Non mi sembra...

**DORA:** Ero un'artista! Una fotografa. Una pittrice. Ero piuttosto conosciuta! Frequentavo il gruppo dei Surrealisti, a Parigi. Bataille, Breton, Eluard, Man Ray... Erano tutti miei buoni amici.

**SABINE:** Accidenti! Dovevo capirlo dai suoi quadri! Parigi in quegli anni sarà stata... il massimo!

**DORA:** Oh lo era! E anche noi lo eravamo. Così giovani, creativi, folli... Con le idee più stravaganti, la nostra arte... E con eccessi di ogni tipo...

**SABINE:** Ma che storia! Incredibile...

**DORA:** Avevo trent'anni allora e da circa due avevo una relazione con Pablo Picasso.

**SABINE:** Picasso? Una relazione con... Ma... Il libro parlerà di Pablo Picasso! Perché non me l'ha detto quando ha telefonato? Mi sarei documentata, avrei potuto...

**DORA:** Vede perché? La fama spaventa. Gliene parlo adesso che posso spiegarmi meglio. Tanto, quello che sto per dirle, non l'avrebbe trovato in nessun libro. *(fa per accendere un'altra sigaretta ma ci ripensa, la tiene ancora spenta rigirandola tra le dita)* Pablo allora era uno dei più grandi artisti del mondo, ma nel giro di poche ore divenne un assoluto. L'autore più rappresentativo dell'intero secolo. Io voglio raccontare cosa avvenne in quelle poche ore!

**SABINE:** L'ascolto!

**DORA:** Eravamo nel giugno del 1937. Pablo aveva appena terminato la tela di Guernica, giusto in tempo per l'Esposizione Universale di Parigi.

**SABINE:** Guernica! Fu il governo spagnolo a commissionare l'opera.

**DORA:** Il governo della Spagna Repubblicana.

**SABINE:** Giusto! C'era la guerra civile...



**DORA:** Infatti volevano qualcosa di politico, perché già si percepiva l'avvicinarsi di un altro scontro. A Parigi, bastava andare al cantiere dell'Esposizione e vedere i padiglioni della Germania nazista e della Russia bolscevica. Monumentali, contrapposti. Ogni giorno più alti, che pareva fremessero di essere completati per scagliarsi l'uno contro l'altro.

**SABINE:** Bene... Ma fermiamoci un attimo! Scusi ma ho bisogno che mi spieghi meglio le sue intenzioni. Dove ci dovrebbe portare la sua storia? Se intende parlare di Picasso, devo saperlo. Dopo quello che è successo la settimana scorsa...

**DORA:** Sì, Pablo è morto. *(pausa)* Ha sentito come l'hanno raccontato i giornali, la televisione? Il cordoglio mondiale, la scomparsa di un gigante, il lascito alle future generazioni... Non è giusto! *(si accende finalmente la sigaretta e si alza)* L'artista lo conosce chiunque e ognuno pensa che l'uomo sia altrettanto sublime. Io voglio raccontare chi era veramente(!) Pablo Picasso e voglio farlo descrivendo nel libro, le poche ore in cui l'ho capito... Anche se ho preferito illudermi ancora.

**SABINE:** Sembra una specie di denuncia! Perché non ha proposto la sua storia a un giornale?

**DORA:** Un giornale sfiorisce presto, poche ore e ce n'è subito un altro. La mia storia diventerebbe un articolo di costume, un pettegolezzo... Reso più squallido dalla recente scomparsa del "maestro".

**SABINE:** Certo, ha ragione.

**DORA:** *(si siede e avvicina la sedia a quella di Sabine)* Ma un libro resta. Anche in una piccola tiratura ci sarà sempre, da qualche parte, la mia testimonianza. E pian piano il mio racconto entrerà nella storia di Picasso, ad abbassare l'artista al livello dell'uomo!

**SABINE:** Oh! Accidenti...

**DORA:** Ho tutto il diritto di farlo, mi creda! Me lo sono guadagnato!

**SABINE:** Ma... Come pensa di pagare una tiratura sufficiente per quello che progetta? Non stiamo parlando di qualche copia per amici, parenti...

**DORA:** *(esagitata)* Lui pagherà! I suoi lavori pagheranno! Sono piena di bozzetti, prove, disegni... Diamine! Pablo ci si pagava

alberghi e ristoranti per mesi. Quanti ne devo vendere? Uno? Due? Cinque? Dieci?

**SABINE:** Come vendere?

**DORA:** Sarà perfetto. Lui pagherà! Anche così!

**SABINE:** Ma cos'è, Una vendetta? Mi spaventa... Forse è meglio se si rivolge a un'altra...

**DORA:** No, no...

**SABINE:** Mi scusi, ma sento un astio che mi sconcerta.

**DORA:** Ma no! Mi stia a sentire...

**SABINE:** Lo sa, sono agli inizi, l'ultima cosa che mi serve è un passo falso... Non ho la forza per mettermi contro l'opinione pubblica... Gli storici!

**DORA:** Su! Ormai è qui. Comunque le pagherò il disturbo. Mi stia a sentire, poi deciderà.

*Si abbassano le luci sino a spegnersi. Parte la Traccia: "Pablo Picasso" (Modern Lovers 1976) che andrà avanti anche durante il rapido cambio scena e per tutto il quadro successivo.*

## ATTO PRIMO - SCENA SECONDA

*Continua la traccia "Pablo Picasso" (Modern Lovers 1976)*

*La scena è molto buia. Sul fondo del palcoscenico, e illuminata in maniera suggestiva c'è l'enorme, incombente tela di Guernica. Sul proscenio si percepisce la sagoma confusa di mobili e di altri oggetti. Davanti al dipinto, spalle al pubblico e con il solo busto che emerge dall'ombra, c'è un uomo calvo. Indossa una canottiera sporca di vernice. Tiene in una mano uno straccio e un pennello e sta fumando. Ad un tratto l'uomo lascia cadere il pennello e lancia via lo straccio con un gesto giocoso. Fa due passi indietro. Sosta un attimo con le mani sui fianchi. Fuma. Buio.*

*La traccia musicale si attenua sino a scomparire.*

## ATTO PRIMO - SCENA TERZA

*Buio. Dopo alcuni secondi dalla fine del brano, sulla sinistra della scena si apre una porta e la luce proveniente dalla stanza attigua illumina debolmente il palco. Nella penombra, una figura femminile si fa strada incespicando e sbattendo tra gli oggetti scenici non bene illuminati sino ad arrivare a un interruttore. Accende la luce.*

*L'ambiente è ora svelato compiutamente. È l'atelier del maestro Picasso. Sul fondale, la tela di Guernica. Sulle pareti intorno alla tela tracce di vernice, foto e bozze di disegni. Sul proscenio cavalletti, tavoli con barattoli di vernice, colori, tanti grandi pennelli, giornali, stracci, abiti dismessi. In un angolo ci sono un divano e due sedie intorno a un tavolino. Un'altra sedia è rovesciata in terra. Sopra il tavolo bicchieri, bottiglie, posacenere...*

*La donna è Annette, un'anziana domestica che vive stabilmente al piano superiore del grande studio e che, come ogni mattina, inizia a svolgere le sue mansioni.*

**ANNETTE:** Ore piccole anche stanotte... Che disordine! Che impossibile confusione!

*Riprende a lavorare ma ogni tanto guarda verso l'opera. Poi raddrizza la sedia, si siede a guardare la tela e riflette.*

*Sembrano tanti miei ritratti! Uno per ogni nuovo disastro che scopro! E devo ripulire... E sistemare... Alla mia età! (si rialza e ricomincia a darsi da fare) Ecco! C'è il bue, c'è l'asinello... Ma a finire sulla croce sono sempre io!*

**VFS JAIME:** E avrà meritato il suo riposo eterno!

**ANNETTE:** Ah! Signor Jaime! Che spavento...

*Entra Jaime, amico-segretario del maestro. Ha un aspetto austero, quasi lugubre. Nella figura e nei modi è un po' inquietante.*

**JAIME:** Sarà la ricompensa per aver servito un dio tra gli uomini!

**ANNETTE:** Quale dio ricopre i pavimenti di sigarette spente? Guardi qui! Non è decante!

**JAIME:** Che s'interroga su queste sciocchezze? Non capisce che le nostre misere occupazioni - la sua soprattutto - si elevano al rango di missioni, quando serviamo lui?

*Suona il campanello. Annette va ad aprire.*

**ANNETTE:** Accidenti! Cominciamo presto oggi... Eccomi! E pure missionaria mi ritrovo... Vengo!

*Entra Dora Maar giovane. È trafelata e trasporta molte cose che rovescia subito sul divano, alla rinfusa: una macchina fotografica, diversi abiti e alcune riviste di moda.*

**DORA:** Quelle scale mi hanno sfiancata! Buongiorno Annette!

**ANNETTE:** Buongiorno signorina Dora.

**DORA:** Il maestro è già arrivato?

**ANNETTE:** No... Ma forse è di sopra! Ho appena iniziato a pulire la sala grande.

**JAIME:** Il maestro non c'è!

**DORA:** (*fredda*) Buongiorno.

**JAIME:** Non l'attendevo, signorina Dora.

**DORA:** Me l'aspettavo signor Jaime.

**JAIME:** Il Maestro conta su me perché in questa casa, come nei suoi affari, imprevisti o seccature non disturbino i suoi estri creativi!

**DORA:** Ah! Se oggi mi mette tra gli imprevisti si avvicina il giorno in cui saremo amici.

*Dora inizia a organizzare il suo materiale. Si rivolge ad Annette.*

E Marius, è già venuto? Deve aiutarmi con gli inviti personali del maestro. Ho la lista.

**JAIME:** La dia a me! È importante, me ne occuperò io stesso. Senza aspettarlo... a Marius.

**ANNETTE:** Sta tardando troppo! Benedetto ragazzo... Gli avevo preparato la colazione, ma ormai si sarà freddata. Le apro le tende!

**DORA:** No! Grazie. Mi serve la luce artificiale... Pazienta un attimo Annette, prendo qualche altra immagine e ti lascio lavorare.

*Annette riprende altre faccende. Dora si prepara a fotografare.*

L'opera più documentata nella storia dell'arte! (*parlando tra se*) Sono settimane che fotografo ogni nuova pennellata... Mh! Però, sembra finita...

**JAIME:** È finita! Un'opera potente, straordinaria. Il pensiero del maestro nella sua sintesi più pura.

**DORA:** Niente di meno?

**JAIME:** Sì! Paura e dolore.

**DORA:** (*lo scimmiotta*) Ah! Paura e dolore!

**JAIME:** Non scherzi. Solo il dolore mostra l'uomo così com'è. Libero dal suo stesso controllo, senza finzioni.

**DORA:** E quindi?

**JAIME:** Il maestro è arrivato all'essenza. Nel dolore scioglie individui e plasma soggetti.

**DORA:** Soggetti da dipingere... E la paura?

**JAIME:** La paura è attesa del dolore. È quella che, per non impazzire, si cerca di annullare con deboli esorcismi: la socialità, la sicurezza di una casa, i divertimenti...

**DORA:** E quali sono i suoi esorcismi signor Jaime?

**JAIME:** Io servo il maestro. E anche lei dovrebbe accogliere questo compito come una grazia. Noi dobbiamo essere usati! Anche noi siamo suoi strumenti, come i pennelli, come i colori... Solo così troviamo il nostro senso!

**DORA:** Ma cosa va dicendo... E poi io sono già la compagna(!) del maestro, signor Jaime.

**JAIME:** Sembra così... Ma il maestro passa più tempo in mia compagnia che con lei. Mi onora di una confidenza serena, aperta, che con lei non avrà mai!

**DORA:** Confidenza... Il maestro ha bisogno di un pubblico anche quando si rade. Parla con lei come si parla a uno specchio.

**JAIME:** Uno specchio? Lo specchio del maestro? Sì! È questo. La parte che ascolta, elabora e restituisce... Non me l'aspettavo da lei Dora... Grazie!

**DORA:** Oh... Lasci perdere!

*Dora continua a fotografare la tela. Dopo un po' dalla quinta provengono rumori di passi pesanti e di qualcosa che viene trascinato. Suona il campanello. Accorre Annette.*

**ANNETTE:** Ecco... Che giornata si presenta!

*Annette apre la porta. Entrano tre uomini. Il primo ha un aspetto autorevole ma gentile. È il signor Labalette, il direttore dei lavori nel Padiglione Spagnolo. Porta fogli di disegni tecnici e planimetrie. Gli altri sono due operai, uno prossimo alla mezza età, l'altro più giovane, che devono destreggiarsi nella confusione, trasportando il pesante materiale in una zona defilata della scena.*

**ANNETTE:** Signor Labalette, buongiorno!

**LABALLETTE:** Buongiorno, buongiorno Annette, ho ricevuto un biglietto dal maestro. Diceva che ha finito e che potevo procedere.

**ANNETTE:** Allora è vero! È proprio finita... In questo posto sono l'ultima a sapere che succede!

**LABALLETTE:** Dove trovo Marius? È di sopra?

**ANNETTE:** Non si è ancora visto! Proprio oggi, con tutto quello che si prepara... Ma entri dunque, si accomodi!

*Laballette e gli operai entrano, Annette richiude la porta, prende il posacenere pieno ed esce di scena.*

**LABALLETTE:** Signorina Dora, ben trovata!

**DORA:** Caro signor Laballette! Sempre indaffarato!

**LABALLETTE:** Meglio, meglio così! Sono sorpreso di trovarla già qui!

**DORA:** Attendo un'amica, una modella, devo fare fotografie per una rivista.

**LABALLETTE:** Bene, Bene! (*appoggia le carte sul tavolo e si avvicina a Dora*) Ho un messaggio per il maestro...

**JAIME:** Può riferirlo a me!

**LABALLETTE:** Oh Buongiorno signor... Signor...

**JAIME:** Jaime!

**LABALLETTE:** Signor Jaime! Mi perdoni... Dicevo, siamo riusciti a fare in modo che l'opera si trovi sulla destra, rispetto all'entrata nel padiglione spagnolo. Se il maestro pensa veramente che vada letta al contrario, da destra verso sinistra... beh, è una buona notizia credo! Glielo riferisca lei per favore...

**JAIME:** Senz'altro, ne sarà felice! E per l'altra faccenda... Quella di tagliare a pezzi l'opera?

**DORA:** Tagliarla a pezzi?

**LABALLETTE:** Oh, di quello ne ho già parlato con il maestro.

**DORA:** Che vuol dire tagliarla a pezzi?

**LABALLETTE:** Non è detto ancora, ma dobbiamo essere pronti!

**DORA:** Ma la tela è montata su un telaio, basta smontarla e arrotolarla!

**LABALLETTE:** E già...

**DORA:** E anche il telaio si può smontare e allestire nuovamente, nel luogo dell'esposizione...

**LABALLETTE:** Questa è la teoria! Ma capisce che quelle dimensioni complicano tutto. Il peso della tela potrebbe aver deformato il



telaio. La tela, umida di colore, potrebbe essersi attaccata troppo... Dobbiamo valutare bene!

**DORA:** Sembrava tutto così semplice...

**LABALLETTE:** Appunto! Sembrava!

**JAIME:** La tela, una volta smontata... sarà un rotolo enorme!

**LABALLETTE:** Certo! Impossibile farlo girare sul pianerottolo. Si dovrà imbraccarlo e calarlo giù dalla tromba delle scale.

**DORA:** Santo cielo! Funzionerà?

**LABALLETTE:** Dovrebbe! Sarà complicato, ma con le misure ci siamo... Mah! La prima opera d'arte concepita per girare il mondo!

**DORA:** È vero! E ancor prima di essere dipinta...

**JAIME:** Ma quando si avrà la certezza che si può fare?

**LABALLETTE:** Quando lo faremo! Ora mi perdoni... *(si rivolge agli operai)* Forza, mettete tutto lì. Fate con garbo.

*Laballette e Jaime si mettono a valutare le dimensioni della tela, Dora si siede sul divano e inizia a sfogliare le riviste. Gli operai confabulano tra loro.*

**PRIMO OPERAIO:** *(sottovoce, all'altro)* Leggiadri direttore, siamo i manovali dei Balletti Russi!

**SECONDO OPERAIO:** Qui andrà bene? Non dovrebbe dargli fastidio, al maestro.

**PRIMO OPERAIO:** Affari suoi. Poteva prendersi uno studio al piano terra. Evitarci tutti quei gradini.

*Intanto Laballette si è avvicinato al mucchio dei materiali e confronta una lista tra le carte che ha portato, spuntando alcune voci. Gli operai, liberi dal carico, si guardano intorno e accorgendosi della tela si fermano sorpresi.*

**SECONDO OPERAIO:** Per la miseria! È enorme!

**LABALLETTE:** *(senza interrompere il suo lavoro)* Quasi otto metri di lunghezza per tre e mezzo di altezza! Ma la cosa che veramente sorprende è un'altra; dirigo i lavori al padiglione da mesi e sono venuto altre volte a parlare con il maestro... A un certo punto me la sono ritrovata lì, comparsa in pochi giorni. Poi certo... modifiche, ripensamenti... Ma il grosso... Quasi per magia!

*Dora continua a sfogliare la rivista ma alza un braccio con la macchina fotografica*

**DORA:** È tutto testimoniato!

**SECONDO OPERAIO:** *(al collega)* Ma non è finita! Non ha nemmeno incominciato a colorarla!

**PRIMO OPERAIO:** Non ce la farà mai, l'Esposizione Universale si inaugura martedì!

**SECONDO OPERAIO:** Poteva farla più piccola.

**PRIMO OPERAIO:** Già e a quest'ora era bella e appesa.

**SECONDO OPERAIO:** Era appesa e basta. In quanto al "bella", grande o piccola sarebbe rimasta quello che è, una cosa che a guardarla... Fa star male.

**LABALLETTE:** "Piccola" non sarebbe la stessa cosa, ragazzo. Questa tela è la guerra! Ed è così grande per diventare il tuo orizzonte, per sostituirsi alla tua realtà. Per avvolgere i tuoi sensi di sofferenza. Ma su un punto hai ragione: è una cosa che fa star male! *(torna al tavolino e cerca di scherzare)* Comunque... ci vorranno altre corde e coperte e almeno altre quattro braccia, forse sei a guardarvi... Datevi da fare, andate!

*Gli operai escono*

**JAIME:** È stato in guerra signor Labalette?

**LABALLETTE:** Nel '16... Ero un uomo fatto, avevo imparato da un pezzo il valore della vita.

**DORA:** Che brutta esperienza!

**LABALLETTE:** È stato in quel momento che la mia realtà, il mio orizzonte, sono diventati qualcosa che quel dipinto mi ricorda tanto da farmi male: un mondo scomposto, fatto di cose spezzate... Mi turba. Non ci farò mai l'abitudine.

**DORA:** È molto sensibile signor Labalette!

**LABALLETTE:** Già... Ma ora è il caso che vada a vedere cosa combinano i ragazzi. Spero di ritrovarla Signorina Dora!

**DORA:** Oggi mi tratterrò parecchio...

**LABALLETTE:** Con permesso.

**DORA:** Arrivederci signor Labalette.

**LABALLETTE:** Arrivederci anche a lei signor... mio caro!

*Labalette apre la porta e una giovane donna compare sull'uscio. È molto bella, vestita alla moda, in maniera un po' vistosa.*

**YVETTE:** (*sorridendo, provocante*) Accidenti! Non mi ha fatto neanche suonare... Mi attendeva con ansia!

**LABALLETTE:** Mi scusi! Stavo uscendo e... Ehm... I miei rispetti!

**YVETTE:** Grazie! Li conserverò con tutti gli altri, ma ne avrò una cura speciale che... (*confuso, Labalette esce*) Ehi!

*La giovane entra con passi veloci ridendo*

Che valore può avere una cosa quando chi te la regala non vuole sapere che fine gli fai fare?

**DORA:** Yvette! Per te non esistono porte chiuse!

**YVETTE:** Cara, se non ti accorgi quando arriva il tuo momento, rischi di vivere per niente!

**JAIME:** La signorina aveva un appuntamento?

**DORA:** Sì con me, signor Jaime! Dobbiamo fare alcune foto.

**JAIME:** Direi che non è possibile. Si guardi intorno!

**DORA:** Andremo di sopra. Vuole assistere? Ci saranno luci, cianfrusaglie e... Diversi cambi d'abito.

**JAIME:** No! No, ma... Spero che il maestro sia informato della cosa...

**DORA:** Se lo fosse sarebbe qui! Ma non si preoccupi, mi prendo tutta la responsabilità!

**JAIME:** Certamente... Beh... Marius ancora non si vede, sarà meglio che vada io a fare le sue commissioni.

*Le amiche ridono mentre Jaime esce di scena. Yvette va verso Dora, si accorge dell'enorme tela e crolla sul divano con le mani protese verso il dipinto, come a proteggersi.*

**YVETTE:** Dio del cielo! L'opera che è su tutte le bocche di Parigi?

**DORA:** Io non conosco tutte le bocche di Parigi.

*Annette ha avvertito il trambusto e si affaccia*

**ANNETTE:** Perdonatemi, non ho sentito suonare... Dove ho la testa!

**DORA:** Non fa niente Annette. Non preoccuparti.

**ANNETTE:** Posso prepararvi qualcosa?

**YVETTE:** Ah sì, per favore! Un caffè!

**DORA:** Due. Grazie Annette.

*Annette esce di scena.*

**DORA:** Quindi, cosa hai sentito da tutte le bocche di Parigi?

**YVETTE:** Si parla di capolavoro!

**DORA:** Ma se l'hanno vista in pochissimi...

**YVETTE:** Si vede che quei pochissimi sono dei pettegoli da gran premio!

**DORA:** A te che effetto fa?

**YVETTE:** Beh, è grande... Drammatica... Un grande piagnisteo!

**DORA:** Rappresenta la guerra, sii seria un momento!

**YVETTE:** E dove sono soldati, armi, mucchi di morti... Non c'è violenza, c'è solo pena! Sembra più la scena di un terremoto.

**DORA:** La violenza c'è stata, è evidente! Si tratta di Guernica, la città bombardata dagli aeroplani tedeschi, pochi mesi fa, in Spagna, avrai sentito...

**YVETTE:** No.

**DORA:** Ma immagina! Persone inermi, colpite dal cielo senza un motivo, senza sapere da chi o perché... All'improvviso la distruzione! Non ti fa indignare?

**YVETTE:** Se dici così, Certo! Però non so... Gli aeroplani, le esplosioni... non si vede niente del genere. E poi è così scarabocchiato... Non ce la trovo la tragedia che dici. L'unica cosa che capisco... È che se devi lambiccarti per trovarci un significato, vuol dire che ci starà benissimo, in un museo.

*Entra Annette con un vassoio.*

**ANNETTE:** Il caffè signorine! Ci gradite una lacrima di latte?

**DORA:** No, grazie Annette, appoggia pure il vassoio sul tavolo, ora veniamo.

*Dora va verso il tavolo a prendere il caffè. La modella si avvicina all'opera.*

**YVETTE:** Però Dora, il tuo zietto! Talmente famoso da riuscire a vendere persino gli sgorbi! Quando hai la fama, hai tutto!

**DORA:** Sarà, ma la fama te la devi meritare!

**YVETTE:** *(torna verso Dora, ammiccante)* Oppure... Il maestro ha voluto tirar via in fretta per avere più tempo... E approfondire la sua "arte" anche su di te! *(ride)* Il vecchio satiro!

*Annette ha sentito tutto e si allontana scandalizzata.*

**DORA:** Sei una sciocca!

**YVETTE:** *(ride, agitando le mani davanti a se)* Scusa, scusa...

**DORA:** Sei un'oca!

**YVETTE:** Eh! Magari un po'...

**DORA:** Vecchio satiro! Ma ti rendi conto di cosa dici...

**YVETTE:** Sì, oh! Scusa Doruccia, volevo solo scherzare. Certe volte dovrei mordermi la lingua!

*Yvette è imbarazzata. Cerca di abbracciare Dora, che la scansa e si va a sedere. Dora resta immobile per qualche istante, poi comincia a singhiozzare.*

Dora! Oh, accidenti non fare così! Pensavo che facesse ridere... Perdonami!

**DORA:** E riesco anche a capirti... Una relazione così strana che mi sorprende ancora, dopo quasi due anni. Non pensavo che potesse succedere!

**YVETTE:** Tesoro, hai lasciato tutti di stucco! *(si siede vicino Dora)*

**DORA:** È cominciata come un gioco. Pablo, anche se ha quasi il doppio dei miei anni, era così brillante, appassionato. Sapeva corteggiarmi! Era così forte... Sì! È questo che mi ha incantato. Lui ha una forza intensa, magnetica, quando mi guarda mi sento sciogliere.

**YVETTE:** Quell'uomo mette soggezione persino a me!

**DORA:** Mi dice che sono la sua fonte d'ispirazione... E io me lo ripeto di continuo: "sono la musa del più grande artista vivente! Sono io a ispirarlo"!

**YVETTE:** Ti sembra sincero?

**DORA:** Sì! Non lo so... Ma questa cosa mi fa sentire straordinaria. Quando lui è con me, quando mi parla, lo vivo come un privilegio e quando mi ascolta... Non riesco a parlare.

**YVETTE:** Racconti un grande amore, ma hai il faccino dell'agnello sacrificale...

**DORA:** Perché a un certo punto ho avuto la sensazione... Anzi mi sono accorta! Che per essere felice devo ricordare cose passate da troppo tempo...

**YVETTE:** Uh! È normale. Ogni uomo riesce a darti il meglio solo per poco, all'inizio... Io li mollo prima!

**DORA:** Forse è questo...

**YVETTE:** Tu cerca di stare in guardia. È evidente che qualcosa non funziona... Non sorridi mai quando parli di lui.

**DORA:** *(si abbraccia)* Pablo mi fa male e io non riesco a proteggermi. *(dondola il busto)* Ogni mio pensiero inizia e finisce in lui, il mio solo desiderio è sentirmi completamente sua.

**YVETTE:** Oh Dora, tu sei veramente innamorata!

**DORA:** Ma lui, nella sua fame di vita, nelle sue voglie, tende a negare qualsiasi legame. Qualsiasi limite.

**YVETTE:** Anche quelli della convenienza! È sconcertante come riesca a barcamenarsi tra una moglie e due(!) amanti così, alla luce del sole, come se niente fosse!

**DORA:** È sconcertante come tutte loro... Come tutte noi, lo accettiamo così... Sapendo tutto. Senza nemmeno il conforto del dubbio, di bugie... Pur di non privarci di lui.

**YVETTE:** Beh cara, forse è il caso che gli fai un discorso!

**DORA:** L'ho fatto! Ho provato a parlarci... Ero molto determinata. Dopo due anni, gli chiedevo, pretendevo... Solo un po' di normalità...

**YVETTE:** E lui?

**DORA:** *(non vorrebbe rispondere)* Mi ha insultata... *(poi prorompe)* Mi ha aggredito! Come un cane rabbioso! *(si alza, toccandosi una guancia)* Mi ha picchiata! *(quasi gridando)* Mi ha spento una sigaretta addosso!

*Dora afferra una tazzina e fa per sbatterla in terra, ma non ne è capace. Si affloscia sulla sedia con la tazzina in mano e inizia un pianto convulso. La mano aperta lascia rotolare la tazzina sul tavolo.*

**YVETTE:** Non è possibile!

**DORA:** Mi ha spento la sigaretta in faccia... Non l'aveva mai fatto...

**YVETTE:** Che infame! Tesoro su, non piangere...

**DORA:** Oh... Non capisci!

**YVETTE:** Ma certo! Certo che ti capisco. Non ti merita!

**DORA:** No! Non piango perché lui mi maltratta. Piango perché anche di questo, non riesco a farne a meno!

*Buio*



**ATTO PRIMO - SCENA QUARTA**

*La scena è il parco della clinica dove Dora e Sabine stavano parlando del libro. La luce ora è meno forte. Le ombre di grandi alberi si proiettano in terra. Si sente un continuo canto di uccelli. Dora e Sabine entrano dalla quinta passeggiando su un sentiero.*

**DORA:** Mah! Forse ci siamo allontanate un po' troppo!

**SABINE:** È affaticata? Mi prenda il braccio, l'aiuto!

**DORA:** No, non serve... Ma è meglio rientrare.

**SABINE:** In effetti ci siamo spinte lontano, non si vede nessuno.

**DORA:** Meglio! La vista degli altri ospiti mi deprime, è come se mi vedessi allo specchio. (sospira) A un certo punto della vita, gli specchi è meglio distruggerli.

**SABINE:** Che dice... E poi, quella specchiera liberty nella sua stanza, così deliziosa?

**DORA:** Già. Neanche quella ho distrutto!

**SABINE:** Meno male!

**DORA:** Proprio non riesco a rompere le cose che vorrei rompere.

**SABINE:** Come la tazzina che diceva?

**DORA:** Lo ricordo come fosse ieri e sono passati quarant'anni.

**SABINE:** L'ha colpita molto!

**DORA:** Era la prima volta che raccontavo delle aggressioni di Pablo. È stato un lampo! In quel momento ho capito di essere una vittima consenziente.

**SABINE:** Magari teneva all'oggetto...

**DORA:** Macché! Era una tazzina da pochi centesimi, d'aspetto dozzinale, priva di valore affettivo... E non sono riuscita a romperla!

**SABINE:** È riuscita a trattenersi!

**DORA:** No! Non sono riuscita a romperla! Perché lo vuole vedere come un successo?

**SABINE:** Beh, ha resistito a un'emozione distruttiva.

**DORA:** No. Ho resistito a un gesto liberatorio! Me lo sono negata! Mi sono messa a piangere, accettando la realtà che avevo intuito.

**SABINE:** L'avrà fatto perché è una persona gentile.

**DORA:** No! Debole, passiva... Una vittima appunto. Vuole conoscere una delle frasi a effetto di Pablo? Un esempio dei pensieri che mi dedicava? "Le donne sono macchine costruite per soffrire".

**SABINE:** Via, è una bestialità! Non può averla detta.

**DORA:** Oh, l'ha detta! L'ha ripetuta anche e in più occasioni, quando si è reso conto che piaceva tanto... E la gente rideva! La sua corte di sciacalli! Come se le godeva queste manifestazioni del "genio". Tutti lì, intorno a lui, a contendersi un brandello di sorriso, uno sguardo... (*più pacata*) Immagino quante persone con un opuscolo in mano, davanti a un suo quadro, cercano quella sofferenza nelle forme, nei colori, in ogni singolo tratto... Senza capire che quello che vedono è la copia esatta del dolore infuso nell'anima delle sue modelle.

**SABINE:** Com'è possibile cambiare così! Mi ha detto che all'inizio era diverso, sembrava devoto, innamorato...

**DORA:** Innamorato... Pablo? Quando mai! Lui era ossessionato dalle sue visioni. Dai ritratti che già al primo sguardo, pensava di fare a una donna. "Costruite per soffrire" diceva ed era lui stesso a farlo. Ti svuotava di te stessa a forza di critiche, derisione, violenza... E come a un pupazzo ti riempiva di umiliazione, di dolore... Solo allora diventavi il soggetto perfetto.

**SABINE:** Ma... Nessuna riusciva ad opporsi? A reagire?

**DORA:** Eravamo burattini nelle sue mani le ho detto. Un giorno decise di darci lo stesso appuntamento, a me e a Marie Thérèse, le sue amanti. Parlò della lite che ne seguì come del più bel giorno della sua vita.

*Le donne si sono spostate al lato del palco, sul proscenio e si girano verso il fondo scena, come fossero spettatrici. Le luci si abbassano, il giardino sparisce, tutto è completamente nero. Da una quinta entra Dora giovane. Dall'altra entra Marie Thérèse. Si vedono. Si riconoscono come nemiche. Inizia una coreografia. È un confronto in un movimento circolare, a volte lento, a volte*

*improvvisamente rapido, che mantiene le due donne sempre alla stessa distanza. Nel silenzio si sentono i loro talloni sul legno, si sente il loro respiro diventare sempre più affannoso. All'improvviso si bloccano, come per prendere lo slancio per l'attacco. Nel momento in cui si lanciano una contro l'altra, dal soffitto rotolano giù sino al pavimento, tanti lunghi drappi rossi a dividerle, a confonderle. Le due donne si cercano, aggressive come prima, ma restano intralciate dai drappi. A turno compaiono davanti al pubblico sempre più avviluppate, insultandosi. I respiri sono diventati rantoli, quasi versi.*

*Audio: vociare concitato, convulso, di folla. Un bestiale urlo collettivo di "Olè" (più che la parola stessa, un'assonanza), all'apparire di ognuna di loro*

**DORA:** Vattene! Vai via!

**MARIE THERESE:** Tu, vattene. Puttana!

**DORA:** Rassegnati! Crepa!

**MARIE THERESE:** Sei solo una cagna. E da cagna lui ti tratta!

**DORA:** Sei una voglia comprata! Tuo padre ti ha venduta a lui, bambina, per denaro!

**MARIE THERESE:** Io ti sopravviverò! Io gli ho figliato! Tu non sei capace! Sei vuota! Sei sterile! Sterile!

*All'improvviso i drappi precipitano sul palco e si ammucchiano a terra creando un informe tappeto rosso, come un lago di sangue. Le due donne si ritrovano con sorpresa una davanti l'altra. Non sono più sole. Con loro ci sono altre giovani donne, comparse dal nulla. Nel silenzio si guardano l'una con le altre, in un'atmosfera di attesa. Tutte si scoprono imbrattate di sangue. Sono disperate, si avvicinano lentamente. Si riconoscono come vittime. Si abbracciano in un groviglio di membra che diventa lentissimamente una forma astratta di corpi spezzati. Dora anziana muove dei passi verso il gruppo ma si ferma all'improvviso. Buio.*

*Si accende uno spot su Dora anziana. È in piedi, girata spalle al pubblico. Sabine la raggiunge lentamente. Le spalle di Dora tremano, le sue mani le coprono il volto. Sta piangendo disperatamente. Sabine l'abbraccia e con dolcezza cerca di portarla verso il proscenio. Dora non vuole che la si veda*

*piangere e oppone una tenue resistenza. Poi, una volta ripreso il controllo, si gira e le parla.*

**DORA:** Quale sorte assurda ci siamo invidiate, Marie Thérèse, io, sua moglie Olga e chissà quante altre. Lottavamo per conquistare una vita al fianco dell'uomo che adoravamo e quell'uomo la vita ce l'ha negata. In cambio ci ha imposto la sua immortalità: saremo per sempre i ritratti grotteschi delle fragili persone che siamo state.

*Dora va verso il pubblico, guarda la sala*

Non ricordo di essere stata Henriette Theodora Markovitch e oggi non sono più nemmeno Dora Maar. Io sarò per sempre come lui ha voluto ritrarmi decine di volte: "la donna che piange". L'immagine del dolore. (*Sabine le si avvicina, prova a confortarla. Dora torna a rivolgersi a lei*) E non sono mai stata l'amante di Picasso, lui era solamente il mio padrone.

*Buio.*

## ATTO PRIMO - SCENA QUINTA

*La scena è l'atelier di Picasso. Il palco presenta gli stessi oggetti scenici di prima. Il dipinto è stato imbracato con delle corde. Alcune coperte sono stese sotto la tela, altre pendono drappeggiate dall'opera. Labalette sta controllando dei fogli. Alcuni operai sono impegnati a sistemare dei materiali e in breve escono. Annette è affaccendata. Suona il campanello.*

**ANNETTE:** Oh santo cielo...

*Si tratta di Ruiz, addetto d'affari all'Ambasciata della Spagna Repubblicana. È un uomo ancora giovane, molto distinto.*

**ANNETTE:** Buongiorno eccellenza, è un onore rivederla! Purtroppo, il maestro non c'è ma... Venga, si accomodi...

**SIGNOR RUIZ:** Annette, per carità, non mi chiami eccellenza! Anche se capisco bene che "signor addetto d'affari dell'ambasciata della Spagna Repubblicana" porti via un po' di tempo... Signor Ruiz è bastevole.

**ANNETTE:** (*tra sé*) Come è liberale!

**RUIZ:** E so del maestro! Ho ricevuto un suo biglietto. Sono venuto per mio conto, per un'ultima occhiata al capolavoro nella comodità e nella discrezione dell'atelier... Labalette! Ben trovato mio caro. Allora ci siamo!

**LABALLETTE:** Signor Ruiz, felice di rivederla. Pare di sì, abbiamo il permesso del maestro per il trasferimento dell'opera al padiglione.

**SIGNOR RUIZ:** Oh, bene!

**LABALLETTE:** Eh, ma non sarà uno scherzo, dobbiamo mettere in pratica un'infinità di precauzioni, dovesse accadere un incidente...

**SIGNOR RUIZ:** Sarebbe la fine delle nostre carriere, mi creda! La sua e anche la mia. Tutto quello che ci aspettiamo dalle nostre professioni: incarichi, prestigio, fortuna, verrebbe spazzato via...

**LABALLETTE:** Beh sì, ma forse esagera...

**SIGNOR RUIZ:** Mi creda! Avremmo le stimmate del fallimento! Cosa pensa che sia quella tela?

**LABALLETTE:** Un'opera d'arte del più famoso artista contemporaneo?

**SIGNOR RUIZ:** Certo. E...

**LABALLETTE:** Un... capolavoro! Un capolavoro dal valore straordinariamente elevato?

**SIGNOR RUIZ:** Accidenti, questo è sicuro! E...

**LABALLETTE:** E un... Una...

**SIGNOR RUIZ:** Un simbolo, signor Laballette. Un simbolo per il nostro tempo.

**LABALLETTE:** Un simbolo?

**SIGNOR RUIZ:** Viviamo anni di trasformazione mio caro, ormai la modernità è troppo complessa e va troppo veloce perché le parole possano starle dietro e il cambiamento ha bisogno di fiumi di frasi per essere spiegato. Temo non ci sia più tempo.

**LABALLETTE:** Non c'è più tempo? Di quale cambiamento parla?

**SIGNOR RUIZ:** Ma guardi la gente! Una massa di persone che fino a ieri aveva tutto il suo mondo nei confini di un campo, tra un fosso e una staccionata e adesso si sposta, si inurba, sente, vede... Si permette opinioni! Influenza governi!

**LABALLETTE:** Ah! Il progresso dice... È una buona cosa, porta benessere, civiltà...

**SIGNOR RUIZ:** Sì? (*indica la tela*) Guardi che civiltà illuminate si stanno affacciando dal Reno, dalle Alpi...

**LABALLETTE:** Ah! Un fatto terribile! Io sono stato un soldato, io combattevo! Ero una minaccia... Noi tutti lo eravamo in quelle trincee e volerci colpire era comprensibile. Ma quel paese, che minaccia rappresentava? E poi con gli aeroplani!

**SIGNOR RUIZ:** Il progresso! Portatore di civiltà.

**LABALLETTE:** Le bombe che ci siamo presi noi erano sparate da chilometri di distanza e noi per chi sparava eravamo coordinate, numeri su una mappa... E che ci vuole a sparare su un numero? La gente di quel posto è stata massacrata da chi sapeva esattamente dove finivano le bombe, lo vedeva! Vedeva le case, le piazze, forse vedeva anche le persone... I bambini col naso insù, le mani

sulla fronte a coprire il sole... E il sole gli è esploso addosso...  
Un fatto vigliacco!

**SIGNOR RUIZ:** Un fatto che potrebbe ripetersi. Per questo la sua indignazione è sacrosanta. Va alimentata, condivisa, amplificata.

**LABALLETTE:** Certamente!

**SIGNOR RUIZ:** Deve generare mobilitazione. Di coscienze innanzitutto, quindi di eserciti, se sarà il caso. E deve generare la determinazione ad affrontare tutti gli sforzi e i sacrifici necessari. Ecco perché dobbiamo avere la massima cura di quel simbolo e diffonderne il significato.

**LABALLETTE:** Eppure... Dopo quello che è successo nel '14, credo che l'Europa non farà due volte lo stesso errore... E poi con l'Italia abbiamo il trattato...

**SIGNOR RUIZ:** L'Europa è un castello di carte. Basterà un soffio a lanciarle in direzioni imprevedibili. Dobbiamo pensarci. Premunirci. Agire!

**LABALLETTE:** Noi?

**RUIZ:** Noi! Nel senso, tutti noi. Ognuno per la sua parte. Cominciando da subito a far capire al mondo con chi abbiamo a che fare. Per questo quella tela e la firma del suo autore, devono arrivare presto e bene davanti a diplomatici, giornalisti, turisti... Davanti alle masse!

**LABALLETTE:** Santo cielo signor Ruiz! Credo che abbia aspettative eccessive sull'opera del maestro e troppo blande su quella delle diplomazie di mezzo mondo... Ma è sempre sorprendente! È stato un piacere parlare con lei, ora devo occuparmi della nostra... Missione!

**RUIZ:** La missione innanzitutto! Stia bene Laballette e buon lavoro... Ah! Mi scusi, ha visto la signorina Dora stamane?

**LABALLETTE:** Forse è ancora di sopra. Aveva delle fotografie da fare... Buona giornata!

**RUIZ:** A lei, signor Laballette!

*Laballette esce mentre il signor Ruiz si siede sul divano a contemplare l'opera. Entra Annette, indaffarata nelle sue mansioni e inizia a riordinare il tavolino.*

**ANNETTE:** Gradisce un caffè signor Ruiz, eccellenza?

**RUIZ:** *(scherza)* Eccellen-te! Grazie, lo gradisco Annette! Il ragazzo dov'è?

**ANNETTE:** Marius! Non è venuto! Non si sa dove sia! Non si sa se verrà! Proprio oggi...

**RUIZ:** E il signor... Il signor... Su! Il signor...

**ANNETTE:** Jaime! Il signor Jaime è dovuto uscire per una commissione urgente.

**RUIZ:** Insomma... Non c'è nessuno che controlli. Che si assicuri che tutto venga fatto a dovere? Con questo via vai di gente, operai... *(entra Yvette precedendo Dora. Ruiz la nota e quasi tra sé)* belle signorine... Dora! *(si alza di scatto e le va incontro)* Che piacere, non speravo di incontrarla qui a quest'ora!

**DORA:** Buongiorno Alejandro. Avevo delle fotografie da fare per una rivista... Abbiamo finito.

*Yvette lancia un cenno d'intesa a Dora poi sfilava a passetti rapidi verso l'uscita regalando a Ruiz un sorriso molto sostenuto. Ruiz risponde con un leggero inchino del capo. Annette apre la porta alla modella poi esce di scena.*

Che mai succede all'ambasciata da farla fuggire via così presto?

**RUIZ:** Niente. Oggi il centro del mondo è quest'atelier e a breve *(indica la tela)* lo sarà il padiglione spagnolo.

**DORA:** Alcuni giorni fa sono passata a vederne l'allestimento... Credo che quando aprirà, le questioni dell'arte non saranno esattamente all'ordine del giorno.

**RUIZ:** Si sbaglia! L'arte sarà l'unico respiro disponibile nell'opprimente presenza della tecnica. L'unico metro che non servirà a misurare la potenza delle nazioni, ma la sensibilità degli uomini.

**DORA:** L'esposizione del sentimento dei popoli... Sarebbe bello.

**RUIZ:** Capisce! Un sentire comune che i deboli trasformeranno in forza, nella lotta che si avvicina.

**DORA:** E Pablo sarà protagonista in tutto questo?



**RUIZ:** Certo. Con quella. (*indica la tela*)

**DORA:** E sarà così efficace?

**RUIZ:** Straordinariamente. Noi lo aiuteremo. Ci serve.

**DORA:** Voi... Spagnoli intende? Repubblicani... Comunisti?

**RUIZ:** Siamo noi il committente Dora e intendiamo mettere quel dipinto sulla parete più in vista del nostro salotto. L'arte degenerata come arma contro le nazioni oppressive.

**DORA:** (*si avvicina alla tela*) Questa pittura avvelena l'anima. Sembra confusa, fatta di segni infantili, eppure... Quanto dolore! Sordo, invecchiato come una brutta abitudine...

**RUIZ:** (*si è alzato e l'ha raggiunta*) L'abitudine al conflitto, vecchia quanto l'uomo.

**DORA:** Un dolore attutito, che come un'eco ritorna in nuove forme, improvviso, acuto...

**RUIZ:** Il dolore degli uomini.

**DORA:** Questo dipinto è l'incubo disegnato da un bambino di diecimila anni.

**RUIZ:** (*indica il centro della tela*) Però sta nascendo un fiore, significa che c'è speranza...

**DORA:** No, se è veramente la storia dell'uomo! È la maledizione di un ciclo infinito... La rinascita per una nuova distruzione.

**RUIZ:** (*le prende un braccio timido, commosso*) Picasso è un genio.

**DORA:** Sì.

**RUIZ:** Una sensibilità delicatissima. (*Dora distoglie lo sguardo dalla tela e guarda Ruiz sorpresa*) Un uomo capace di sublimare la sua profondissima sofferenza in un dipinto...

**DORA:** Sì... (*tenta di liberarsi dalla mano di Ruiz*)

**RUIZ:** (*in crescendo*) Un uomo da adorare come un asceta, da servire! Da annullarsi nel servirlo!

**DORA:** (*si libera con uno scatto*) Ma cosa diavolo sta dicendo!

**RUIZ:** (*si calma, sospira pentito*) Oh, Dora! Perché non capisce! (*sembra riflettere*) Cosa sa di Guernica?

**DORA:** È la città che ha ispirato l'opera.

**RUIZ:** L'opera è stata commissionata. Lo sa bene!

**DORA:** Ma il bombardamento... Non era ancora avvenuto!

**RUIZ:** Quando è avvenuto, ne abbiamo parlato. Il maestro brancolava nel buio, non riusciva a trovare un soggetto da dipingere. Lei lo sa, era spesso con lui.

**DORA:** È vero...

**RUIZ:** Da quel bombardamento è cambiato tutto. Abbiamo immaginato l'intera operazione: la città martire, le folle massacrate e la condanna del nazifascismo nella denuncia del più famoso artista del mondo. Un'operazione a regola d'arte.

**DORA:** La strage c'è stata!

**RUIZ:** Sì, qualcosa di simile. Ma Guernica era un obiettivo plausibile. Vicina al fronte, con la ferrovia, depositi militari, passaggio di truppe. Qualche bomba è finita sulle case e ci sono state alcune vittime...

**DORA:** *(va verso la parete, dove sono i ritagli di giornale con le foto delle macerie di Guernica)* Quelle fotografie...

**RUIZ:** Sono vere. Le abbiamo fatte noi, gli unici sulla scena. È bastato darle ai corrispondenti di guerra che se ne stavano al sicuro, ben lontani dal fronte, insieme al nostro(!) racconto della strage, degli aeroplani che si accanivano...

**DORA:** Non è vero...

**RUIZ:** Se fosse vero, vedrebbe su quella tela quello che ci vedeva prima?

**DORA:** Non lo so... E non capisco dove vuole arrivare!

**RUIZ:** Abbiamo creato un simbolo, Dora! Un simbolo deve essere semplice, altrimenti perde efficacia. Deve avere un solo significato, chiaro, condivisibile, la sua qualità più rappresentativa.

**DORA:** Falce e martello, per chiunque viva del suo lavoro...

**RUIZ:** Un esempio.

**DORA:** E a cosa servirà questo simbolo?

**RUIZ:** Ci compreremo la pace!

**DORA:** La pace?

**RUIZ:** Il concetto di pace. Ci apparterrà, sarà nostro e di nessun altro. Legato a noi per sempre. Sarà la nostra bandiera nelle battaglie politiche dei decenni a venire!

**DORA:** Straordinario... Ma certo! Pablo ha creato... lui sapeva...

**RUIZ:** (*commosso*) Pablo, Pablo, Pablo, Pablo... Pablo! Anche le persone possono diventare simboli, Dora.

**DORA:** Le persone?

**RUIZ:** (*appoggia le mani sulle braccia di Dora*) Faccia attenzione al simbolo che si è costruita, si chieda se il concetto che ci vede sia quello giusto...

**DORA:** Sta parlando di Pablo?

**RUIZ:** Quando si ha negli occhi un simbolo non si vede altro... Nessun altro.

**DORA:** Sta parlando di lei?

**RUIZ:** Mi tratterrò ancora un poco a Parigi, poi dovrò occuparmi di altro. Spero di rivederla Dora. Le auguro sinceramente la miglior fortuna.

**DORA:** Alejandro! Perché mi ha raccontato quelle cose?

**RUIZ:** Non ho potuto non farlo... Non sono stato capace. Ma a questo punto, se ne dimentichi!

*Ruiz se ne va. Dora lo guarda uscire. Buio*

**ATTO SECONDO - SCENA PRIMA**

*Parte la traccia: "La Violetera" (Sara Montiel 1916)*

*La scena mostra l'atelier di Picasso pulito e riordinato. C'è un'atmosfera rilassata, disimpegnata. Dalle finestre aperte entra la morbida luce del tramonto primaverile. La tela di Guernica è stata portata via. Al suo posto, sulla parete, c'è un enorme rettangolo leggermente più chiaro. Dora Maar sta staccando dal muro le foto e i disegni. Lo fa lentamente, riguardando ogni immagine, seguendo i suoi pensieri. Annette è seduta al tavolino e l'aiuta a mettere tutto in una grande scatola. Anche lei guarda le foto e i disegni che Dora le appoggia sul piano. La musica sfuma.*

**ANNETTE:** Oh, insomma! Non ricordo quali disegni sono stati dipinti sulla tela grande.

**DORA:** Il maestro ha cambiato spesso.

**ANNETTE:** Il tizio a terra, è stato dipinto?

**DORA:** Mh... sì! Ma girato dall'altra parte.

**ANNETTE:** Eppure ho avuto quella tela davanti sino a poco fa!

**DORA:** Eri distratta dal tuo lavoro. Hai avuto così tanto da fare...

**ANNETTE:** Forse è così.

**DORA:** O magari non ti piaceva il dipinto. Non ti appassionava... Non ti parlava, ecco!

**ANNETTE:** Magari è così. In effetti non mi diceva niente... Ma adesso mi dispiace che sia tutto finito.

**DORA:** Finito cosa? Il maestro lavorerà ancora in questa stanza e tu continuerai a sistemare i disastri che combina.

**ANNETTE:** Non sarà la stessa cosa! Non so, questi giorni sono stati... Diversi.

**DORA:** Vuoi dire eccitanti, coinvolgenti?

**ANNETTE:** Di più! Di più! Guardi questa stanza. Ora è in ordine, ma in un modo in cui non lo è mai stata... Definitivo! Come una vecchia soffitta piena di cose che chissà se serviranno più...

**DORA:** Beh, il maestro continuerà a usarli, tutti quei pennelli...

**ANNETTE:** Ma io volevo dire...

**DORA:** Sì, ho capito Annette. Hai ragione, un lavoro così speciale non capiterà mai più! È come se il maestro avesse messo un punto.

**ANNETTE:** Gli ultimi giorni mancheranno molto a questa stanza.

**DORA:** *(si alza, va verso il pubblico)* Sì, anche a noi... *(come a se stessa)* Io... sono quella parete. Il passato mi ha dato il meglio, il futuro non sarà mai alla sua altezza e i ricordi... Sono ogni giorno più sbiaditi, deboli da non sostenere il presente.

*Suona il campanello. Annette si alza a fatica e va ad aprire la porta.*

Oh! E adesso chi può essere?

**ANNETTE:** Vado a vedere, mi scusi. *(verso l'ingresso)* Un attimo...

*Entra il signor Daniel, mercante d'arte e amico di Picasso, in compagnia di un giovane artista.*

Buonasera signore. Mi dispiace ma il maestro non c'è.

**DANIEL:** Buonasera. Sì, me lo hanno detto di sotto... Ma ormai ero qui e sono salito. Dora! Che piacere, cara!

**DORA:** Buonasera Daniel.

**DANIEL:** *(indica lo spazio vuoto sul muro)* Andata?

**DORA:** Poco fa.

**DANIEL:** Incontro al suo luminoso futuro!

**DORA:** E chi meglio di un mercante d'arte può dirlo?

**DANIEL:** Oh, non serve un mercante d'arte. In giro se ne parla già così tanto... È sorprendente!

**DORA:** Vorrei vedere! È un capolavoro!

**DANIEL:** Certo! Ma quelli che ne parlano non possono averla già vista! Non tutti, almeno. Questo è sorprendente!

**DORA:** Che significa?

**DANIEL:** Non lo so! Ammetto di essere confuso. Ne parlano persone che sicuramente non sono mai state qui e tutte dicono più o meno le stesse cose. È intrigante!

**DORA:** Un vero mistero!

**DANIEL:** Già! Ci sarà lo zampino di Pablo...

**DORA:** L'allievo che supera il maestro?

**DANIEL:** Come mercante d'arte? No. Credo che la faccenda sia molto diversa... E Comunque, quando un artista arriva al suo livello, uno come me quasi non serve più... *(si volta verso il giovanotto, gli mette una mano sulla spalla e lo spinge avanti)* Ma probabilmente servirò a questo giovanotto, permette? Si chiama Hugo ed è un artista eclettico, che promette molto!

**DORA:** Piacere! Se Daniel si sbilancia così, ha l'avvenire assicurato!

**HUGO:** O-onoratissimo signora Maar!

**DANIEL:** Contavo di potergli mostrare il capolavoro, ma credo che Hugo sia più contento così... È riuscito a conoscerla! Ha una passione per la fotografia! *(al ragazzo, per coinvolgerlo)* Non è vero?

**HUGO:** Oh sì, mi affascina... E lei è un'artista straordinaria! *(indica le foto ammucchiate sul tavolo e nella scatola)* Posso?

**DORA:** Certamente, mi fa piacere. *(Rivolta a Daniel)* Per Pablo invece, sembra rappresentare più un gioco.

*Annette si siede e comincia a ritirare fuori le foto e i disegni dalla scatola. Si siede anche il giovane. Dora e Daniel continuano il loro scambio.*

**DANIEL:** Cambierà idea, vedrà. Anzi, secondo me l'ha cambiata da un pezzo, ma non vuole darle soddisfazione, quel piccolo demonio!

**DORA:** Pablo è molto affezionato a lei.

**DANIEL:** E io a lui! Oltretutto è la prova vivente del mio talento.

**DORA:** Del suo talento? (*sorridendo*) Non sarà un pochino presuntuoso Daniel? Pablo si sarebbe imposto comunque.

**DANIEL:** Certamente! Pablo è un genio, un innovatore, un creatore di stile... Una manna per un mercante d'arte.

**DORA:** Che può avere sempre nuove cose da vendere.

**DANIEL:** Ah, sì. E ne ho avute! Lui, Braque e Gris, dopo la svolta cubista... Non erano solamente originali, erano organizzati per il successo. Cavalli vincenti! Comprai in blocco la loro produzione di anni, lo sa!

**DORA:** Sì, Pablo me lo ha detto.

**DANIEL:** Poi a quel punto dovetti spingerli, promuoverli e non è stato facile, come sempre con le novità.

**DORA:** Anche i lavori precedenti erano splendidi!

**DANIEL:** Certo, ma non c'era abbastanza... Innovazione. Non generavano conflitti.

**DORA:** Il conflitto è un bene?

**DANIEL:** Sicuro! Per l'autore e per me.

**DORA:** (*ride*) Comincio a capirlo!

**DANIEL:** Ma soprattutto per il movimento, per l'arte stessa. L'arte ha bisogno d'innovazione, di correnti, di pensieri diversi... E di polemiche, anche. Assolutamente!

**DORA:** Un altro terreno di scontro!

**DANIEL:** Purché sia sempre viva. Altrimenti non sarebbe creazione, ma mera produzione, priva di vitalità, senza alcun interesse... Almeno per quelli come me.

**DORA:** E se lo dice lei! Non per niente ha scoperto Pablo...

**DANIEL:** Oh! Pablo era già stato scoperto da un pezzo. Ma io continuavo a tenerlo d'occhio. Aspettavo. E quando lui ha deciso finalmente di rischiare, ero lì. Mi serviva solamente che il suo genio trovasse una via nuova. Quando è avvenuto ero pronto e abbiamo creato il cubismo!

**DORA:** (*divertita*) Ma parla ancora al plurale! Come l'avesse veramente creato lei!

**DANIEL:** Ma certo Dora! O almeno, gli ho garantito un rapido successo. Con la mia esperienza, con le mie relazioni, con la stima che riscuotono le mie competenze.

**DORA:** Esagera. Ma forse non ha tutti i torti...

**DANIEL:** Certo che no! Un mercante d'arte, a volte, non è troppo diverso da un agente di borsa. Ci sono centinaia di patrimoni da investire su cose che non siano solo ferrovie, miniere o compagnie di navigazione. Mi renda il merito di aver fatto diventare il suo Pablo... Un buon investimento!

**DORA:** Lei è incredibile Daniel! *(ridono)*

**DANIEL:** E lei, Dora? Ho saputo del vernissage, da Ratton...

**DORA:** *(improvvisamente avvilita)* Sì, fotografie. Ci avevo lavorato molto... Per mesi interi!

**DANIEL:** Ratton è una garanzia!

**DORA:** Aveva immaginato di dividere la mostra in due temi diversi, due percorsi, capisce? Una cosa originale, veramente molto bella...

**DANIEL:** Ero fuori, mi dispiace di averla persa.

**DORA:** Era bella.

**DANIEL:** Ne sono sicuro. E com'è andata?

**DORA:** Bene. Molto bene. È venuta tanta gente, più di quanta ne aspettassi... Si capiva subito che sarebbe stata una magnifica serata. La mia serata!

*sulla battuta, si allontana da Daniel e va verso il proscenio, le luci della scena si abbassano e uno spot si accende su Dora. Parte una traccia audio con un vociare gaio, di festa. Alcune voci spiccano nel brusio.*

**VFC DONNA 1:** Cari! Anche voi qui!

**VFC DONNA 2:** Sì, non me la sarei persa per nulla al mondo!

**VFC DONNA 1:** Hai visto che bello! Dora è stata bravissima!

**VFC DONNA 2:** Ci sono proprio tutti!

**VFC DONNA 1:** Domani ne parlerà tutta Parigi!



**VFC UOMO:** Ehi! Vado a prendere lo champagne, vi va?

**VFC DONNA 1:** Sì, grazie.

**VFC DONNA 2:** Anche per me, grazie.

**VFC UOMO:** Bene, torno subito!

**DORA:** ...Sinché non è arrivato Pablo!

*Una voce maschile all'improvviso sovrasta tutte le altre.*

**VFC PICASSO:** Come potevo deludervi questa sera?

**VFC DONNA 1:** Maestro!

**VFC UOMO:** Guardate! È arrivato Picasso!

**VFC:** Buonasera monsieur Picasso! Buonasera maestro!

**VFC PICASSO:** Ah! Ora sì che avete un buon motivo per essere qui!

**DORA:** L'avevo pregato di non venire, è troppo famoso! Avrebbe concentrato su di sé l'attenzione di tutti. Invece, a un certo punto ha fatto irruzione. Ha iniziato a fare il guitto, a stringere mani, a fare battute ridicole... Si è persino messo a fare il torero con il cappotto!

*Nel brusio, la voce di Picasso spicca nettamente e ogni sua battuta è accolta da risate e applausi...*

**VFC DONNA 2:** Maestro, ha visto che belle immagini?

**VFC PICASSO:** Mia cara, qui dentro, la prima cosa che incornicerei è il suo décolleté... Con le mie mani!

**VFC DONNA 2:** Cosa dice! Ma le sembra di buon gusto?

**VFC PICASSO:** Lasci stare! Il buon gusto è il peggior nemico della creatività!

*L'audio s'interrompe bruscamente. Lo spot si spegne la scena torna ad essere illuminata come prima.*

**DORA:** Il giorno dopo i giornali parlavano solamente di lui. Per Pablo(!) è stato un successo.

**DANIEL:** È tipico di Pablo. Non sopporta che il centro dell'attenzione non sia lui. A volte sembra un bambino...

**DORA:** Un bambino? Che vuol dire? Egoista come un bambino? Irresponsabile? Cattivo come un bambino?

**DANIEL:** Forse esagera...

**DORA:** Minimizzo invece! Un bambino è inconsapevole, Pablo agisce con tutte le intenzioni!

**DANIEL:** Beh, che posso dirle, Dora... Mi dispiace. Sinceramente...

**DORA:** Le credo.

**DANIEL:** Comunque... Mi sono perso la sua mostra, ma come fotografa la conosco bene. Lei è una grande artista! È sensibile, raffinata, visionaria e ha una tecnica eccellente. Non si lasci scoraggiare, continui a dedicare alla fotografia tutta se stessa!

**HUGO:** *(ha sentito e interviene con entusiasmo)* La sua mostra era sensazionale! Io c'ero... E i suoi lavori sono una fonte d'ispirazione!

**DORA:** Sì? Grazie. *(si volge a Daniel)* Vedremo...

**DANIEL:** Hugo ha ragione. La fotografia è un'arte che sarà sempre più influente. Faccia caso a quante avanguardie sono uscite fuori negli ultimi decenni. Parlo di pittura...

**DORA:** È stato un periodo molto ricco di talenti... E di contrasti, come piace a lei.

**DANIEL:** E la fotografia c'entra molto! È naturale che stimoli la ricerca di strade nuove in chi maneggia un pennello!

**DORA:** Non ci avevo mai pensato.

**DANIEL:** Eppure è così. Lei cosa trova nella fotografia?

**DORA:** La consacrazione di un attimo.

**DANIEL:** Via! Da lei mi aspetto di più!

**DORA:** No, veramente! In un istante io fermo un'immagine... E lei ferma me.

**DANIEL:** Ah, bellissimo!

**DORA:** Quando la riguardo ritrovo sensazioni, pensieri che non credevo di avere nell'attimo in cui scattavo. E mi rendo conto di quanta esistenza ci sia in ogni singolo attimo.

**DANIEL:** Ora la riconosco! Vede? I grandi fotografi di domani hanno bisogno di riferimenti... *(con le mani indica la persona di Dora)* Di maestri...

**DORA:** Io?

**DANIEL:** Insista, Dora. Metta a frutto il suo talento. Potrebbe fare cose fantastiche, se solo riuscisse a immaginare un futuro!

**DORA:** Non posso immaginarlo un futuro! Ho un presente che me lo nega! *(torna verso Hugo e Annette e prova a scherzare)* Annette, lascia respirare il signor Hugo! Se ti vedesse Marius ne sarebbe geloso!

**ANNETTE:** Marius! Chissà dove si è cacciato! Cosa gli sarà successo!

**HUGO:** Lo conosco! Quando ho finito l'Accademia lui la cominciava. Sapevo che lavorava qui...

**ANNETTE:** E dov'è?

**HUGO:** Non lo so! Ma sta benissimo. L'ho visto appena ieri sera. Era con amici, credo, impegnato in una discussione animata. Non ho voluto disturbarlo...

**ANNETTE:** Oh santo cielo!

**DORA:** Vedi che non è successo niente, Annette? Lo sai come sono i ragazzi...

**DANIEL:** Dora, togliamo il disturbo.

**ANNETTE:** *(a Hugo)* Così presto?

**DORA:** Grazie per la visita Daniel, è stato un piacere signor Hugo.

**HUGO:** Per me un onore! Spero di vedere presto una sua nuova esposizione.

**DANIEL:** Arrivederci Dora. Mi prometta di riflettere su quanto le dicevo.

**DORA:** Rifletterò Daniel. Comunque grazie, per avermelo detto.

*Daniel fa un mezzo inchino ed esce. Dora richiude, si gira, si appoggia spalle e testa alla porta e resta lì a pensare.*

**ANNETTE:** Signorina Dora! A quei signori, la sua arte... Gli ha parlato!

*Buio.*

**ATTO SECONDO - SCENA SECONDA**

*La scena è tornata nel giardino della casa di cura, nella zona dove Dora e Sabine si erano sedute all'inizio. È prossima la sera. Alcuni lampioni illuminano la scena. Si sente a tratti il canto di un uccello notturno. Dora e Sabine sono sedute. Dora fuma. Sabine controlla alcuni fogli cercando di riordinare gli appunti. Entra un'infermiera con uno scialle e un bicchiere d'acqua.*

**INFERMIERA:** Santo cielo, che intenzioni avete?

**SABINE:** Oh, è una serata così dolce.

**DORA:** Nonostante i discorsi che facciamo...

**INFERMIERA:** Non mi prenda freddo. *(posa il bicchiere poi copre le spalle di Dora con lo scialle e lo drappeggia con cura)*

**DORA:** Grazie. Comunque abbiamo quasi finito.

**SABINE:** C'è un orario di uscita?

**INFERMIERA:** Non si preoccupi, non è un ospedale, ma non le faccia fare troppo tardi. *(tira fuori una scatola e si rivolge a Dora)*  
Pillolina...

**DORA:** Pillolina... *(assume la medicina)*

**INFERMIERA:** Un'intera giornata all'aria aperta... Lo sapesse il dottor Lacan...

**DORA:** Mi ci farebbe fare il bagno, nelle pilloline!

**INFERMIERA:** Vado. *(a Sabine)* Non le faccia far tardi...

*L'infermiera esce di scena da dove è entrata*

**DORA:** Ha una passione Sabine?

**SABINE:** Una passione?

**DORA:** Sì, una passione a cui dedicare tutta sé stessa, qualcosa che serve alla sua anima, che le da un senso, che la fa sentire viva.

**SABINE:** Beh, mi piacciono tante cose e tempo libero veramente ne ho poco, ho una relazione... Mi piace leggere. E viaggiare, quando posso...

**DORA:** Scrivere. Non è la sua passione?

**SABINE:** No, non direi. È più un lavoro che mi piace, anzi che amo fare... Ma dedicargli tutta me stessa...

**DORA:** Insomma, non ne ha bisogno.

**SABINE:** Perché questa domanda?

**DORA:** Io l'avevo una passione.

**SABINE:** Sì, me ne parlava. Era una fotografa molto apprezzata!

**DORA:** Per Pablo dovevo smettere. Dovevo dedicarmi alla pittura.

**SABINE:** Mi sono fatta l'idea che fosse geloso del suo successo.

**DORA:** No. Il mio successo sarebbe stato nulla in confronto al suo. È che il successo è una forma d'indipendenza. Questo(!) non tollerava.

**SABINE:** Capisco...

**DORA:** Vorrei che capisse davvero... Pablo voleva che dipingessi solamente, che entrassi totalmente nel suo terreno. Ma non per condividere, per schiacciarmi! Con le sue regole, con la sua fama, col suo giudizio. Ho ancora davanti la sua faccia disgustata: *(imita la voce di Picasso)* "tanti segni per non dire nulla".

**SABINE:** Insomma... L'avviliva continuamente...

**DORA:** Per questo voleva che continuassi a dipingere!

**SABINE:** Per annichilirla. Toglierle tutto. Farle avere... Solo lui.

**DORA:** Quel mostro! Ora capisce il perché del mio libro? È solo per fargli questo dispetto che ho resistito, che non mi sono uccisa!

**SABINE:** Su, non dice sul serio!

**DORA:** La sorprende? Ci siamo incontrate in questo posto per quello che lui mi ha fatto quarant'anni fa! E poi, non sa che il suicidio è la prima causa di morte per chi ha avuto legami con Pablo? Mogli, figli, amanti...

**SABINE:** So che Picasso, nella sua vita, ha avuto diversi dolori...

**DORA:** Ha avuto? Lui? Dopo quello che le ho raccontato! Non sono state tragiche coincidenze, è stato il lavoro del diavolo! E il mio libro servirà a smascherarlo!

**SABINE:** Sì. Capisco. E ora comprendo perché il suo libro si concentra su Guernica.

**DORA:** Senza Guernica Pablo sarebbe solamente un altro grande pittore...

**SABINE:** E la gente magari, conoscerebbe il titolo di un'opera, ma farebbe confusione sull'autore... O viceversa.

**DORA:** Esatto! Invece Guernica è Pablo per sempre. È la sua immortalità. Io gliela voglio sporcare!

**SABINE:** Sì. È tutto chiarissimo.

**DORA:** Lo scriverà il mio libro?

**SABINE:** Devo pensarci.

**DORA:** Ma è tutto vero! Provi a rintracciare le persone di cui le ho parlato, alcune sono ancora vive, altre avranno raccontato ai figli...

**SABINE:** No. Le credo.

**DORA:** Françoise, Françoise Gilot! L'unica che è riuscita a liberarsi... È a New York!

**SABINE:** Non è questo il punto...

**DORA:** Posso pagarle il viaggio!

**SABINE:** Non è questo il punto!

**DORA:** E quale sarebbe, allora?

**SABINE:** Che Guernica è troppo grande!

**DORA:** *(capisce che è l'inizio della fine per il suo progetto. Si appoggia al tavolo, con le mani sul viso)* Troppo grande.

**SABINE:** Sì. Va oltre quello che posso fare!

**DORA:** Oltre... E in che modo andrebbe oltre?

**SABINE:** Sono nata poco dopo la guerra e per anni ho ascoltato i racconti di chi l'ha vissuta. Sono cresciuta con la radio, con la televisione... E ho la testa piena di guerra: Indocina, Suez... E

Vietnam, ancora adesso... La guerra sembra veramente il destino dell'umanità!

**DORA:** Guerre sperdute, in giro per il mondo, ci sono sempre state.

**SABINE:** Ma non c'era la televisione a renderle così reali!

**DORA:** E allora?

**SABINE:** Oggi la gente può vedere cosa succede. Ritrovarci i racconti che ha sentito. Indignarsi, rifiutare, opporsi!

**DORA:** Opporsi?

**SABINE:** Certo! Manifestazioni, proteste... Con il voto!

**DORA:** Va bene. Quindi?

**SABINE:** Quel dipinto, in tutto il mondo, è un simbolo del rifiuto della guerra. Non posso sporcarlo con il dubbio!

**DORA:** Ma è stata una speculazione, una menzogna!

**SABINE:** Forse sì, ma adesso è un simbolo! Lo è stato ancor prima di essere realizzato! Io proprio non posso...

**DORA:** Ma lei deve!

**SABINE:** Io non devo niente!

**DORA:** Sì, invece! Lei deve...

**SABINE:** Io devo ringraziarla per la lezione. La comprendo solo ora. Un simbolo positivo deve sopravvivere alle bassezze del suo autore.

**DORA:** Ma non è vero!

**SABINE:** Qualunque siano state le colpe di Picasso, tutte le vittime, passate e future, hanno un'immagine che grida per loro.

**DORA:** Non è vero!

**SABINE:** *(raccoglie le sue cose)* Io non posso cambiare questo stato di cose. Non lo voglio! E mi dispiace, non scriverò il suo libro. *(si alza)*

**DORA:** *(si alza, più aggressiva)* Non è vero! La gente deve imparare il coraggio della verità! Che non è più vera se viene raccontata in un modo compiacente.

**SABINE:** Mi dispiace signora Dora. Addio. *(esce di scena)*



**DORA:** È solo mistificata. È sporca di un peccato originale..

*Allo scambio alterato interviene l'infermiera. Incrocia Sabine e si ferma un istante sperando in un chiarimento poi accorre verso Dora, consolandola*

**INFERMIERA:** Dora! Via... Su, si calmi! Cos'è successo?

**DORA:** *(grida a Sabine)* È storpia! Eh? È debole! Mi sente?

*L'infermiera abbraccia Dora contenendola*

**INFERMIERA:** Non faccia così...

**DORA:** *(soffocata nell'abbraccio urla)* Mi sente? *(si divincola)*

**INFERMIERA:** *(tenta di riacciuffarla)* Dora!

**DORA:** *(con tono e atteggiamento improvvisamente da gran dama)* Oh! Ma santo cielo! La prego!

*L'infermiera l'abbranca nuovamente e lei si divincola improvvisamente forsennata*

Baldracca! Levami di dosso quelle mani rognose! Non lo permetto più a nessuno!

*Dora si sposta verso il proscenio e rivolta alla quinta da dove è uscita Sabine, con un ultimo lungo, agghiacciante urlo sviene.*

Sen-ti-mi!

*Buio. Dora rimane sdraiata sul proscenio. Nebbia durante il cambio scena. Si suggerisce al pubblico che quanto verrà rappresentato sarà il sogno delirante di Dora.*

## ATTO SECONDO - SCENA TERZA

*Con Dora sdraiata sul proscenio si ripete identica la seconda scena del primo atto: La scena è molto buia. Sul fondo del palcoscenico c'è l'enorme tela di Guernica. Sul proscenio si percepisce la sagoma confusa di mobili e di altri oggetti. Davanti al dipinto, con il solo busto che emerge dall'ombra, c'è un uomo calvo. Tiene in una mano uno straccio e un pennello e sta fumando. Ad un tratto l'uomo fa cadere il pennello e lancia via lo straccio con un gesto giocoso. Sosta un attimo con le mani sui fianchi. Fuma. (si continua dove si era interrotta la seconda scena del primo atto).*

*Poi spegne la sigaretta in terra, spegne la luce ed esce di scena. Dopo alcuni istanti si sentono dei rumori fuori scena, qualcuno si è avvicinato alla porta e muove un mazzo di chiavi. Dall'ingresso dell'atelier, entra un personaggio. Nonostante abbia aperto con le chiavi il suo ingresso è furtivo, timoroso. È Marius, lo studente/aiutante la cui assenza è stata notata da diversi personaggi durante tutto il racconto. Marius si avvicina alla tela e con un fiammifero accende una torcia. Guarda ancora la tela e all'improvviso rompe in un pianto disperato, come fosse dilaniato da un conflitto fortissimo che gli impedisce l'azione. Poi finalmente si riprende, fa per avvicinare la fiamma al dipinto.*

**VFC PICASSO:** È straordinario come la luce del fuoco vivo trasformi quest'opera! Viene voglia di rimettersi al lavoro.

*Marius sobbalza, mentre nello spazio illuminato dalla torcia entra Picasso. I due sono molto vicini.*

**MARIUS:** Maestro!

**PICASSO:** Ancora più drammatica, mio caro Marius... Anche se la forza di questo dipinto è nella composizione, che con questa luce si perde nell'ombra...

*Picasso prende con delicatezza la mano di Marius che regge la torcia, innanzitutto la allontana dalla tela poi la alza un poco. Guarda il nuovo effetto.*

Ecco! Così va meglio.

**MARIUS:** Lei, qui... Aveva detto che avrebbe passato la serata dal signor Ruiz!

**PICASSO:** L'avevo detto? Forse sì. Ma ho finito molto tardi e non sono più uscito. Piuttosto tu! Come mai sei qui, tanto più se sapevi che io non ci sarei stato?

**MARIUS:** Volevo... Volevo vedere l'opera. Volevo vederla alla luce del fuoco vivo.

**PICASSO:** Mh... Certo. Ora che l'hai vista?

**MARIUS:** È come dice lei. Più suggestiva... Ma la forza della composizione si perde nell'ombra.

**PICASSO:** (*più deciso*) Perché sei qui?

**MARIUS:** È così maestro! Come posso spiegarmi? Sono qui... Come in chiesa! Quest'opera mi chiama. Mi pervade di un senso religioso, come al cospetto di un'immagine sacra, di una reliquia...

**PICASSO:** (*duro, minaccioso*) Dimmi perché sei qui!

**MARIUS:** Per distruggerla.

**PICASSO:** E avresti ucciso, pur di distruggerla?

**MARIUS:** No! Sapevo che lei non ci sarebbe stato. Il signor Jaime questa notte è fuori e Annette... L'avrei aiutata a uscire in tempo. Non sarebbe stato difficile.

**PICASSO:** Ti credo...

**MARIUS:** È la verità!

**PICASSO:** E come speravi di farla franca?

**MARIUS:** Avrei raccontato che passavo per caso, che ho visto del fumo...

**PICASSO:** L'insospettabile, devoto ragazzo di bottega. All'ultimo momento, quando non sarebbe stato possibile porre in atto alcun rimedio...

**MARIUS:** Non mi chiede perché?

**PICASSO:** Ti chiedo... Quanto!

**MARIUS:** Molto! Moltissimo... Tanto quanto non mi basterebbe una vita di successi a guadagnare.

**PICASSO:** *(come se sperasse in quella risposta)* Ah! È così alla fine! Il destino è meravigliosamente compiuto. Non ci sono più dubbi. *(riflette)* E adesso?

**MARIUS:** E adesso? Lo chiedo io a lei. È andata così... Non sono capace di una violenza superiore a quella che avevo previsto... La violenza sulle cose. Mi denuncerà?

*Picasso appoggia le mani sulle spalle del ragazzo e lo guida verso il tavolino, gli toglie la torcia e la sistema sul tavolo, riflette qualche istante. Marius è fermo fronte al pubblico, Picasso gli gira intorno come uno squalo, concentrato sui suoi pensieri.*

**PICASSO:** Denunciarti. Provocare un rumore spropositato... Farti diventare un personaggio(!). Far diventare un romanzetto d'appendice quella che invece... È la definitiva consacrazione di un capolavoro!

**MARIUS:** Maestro... Non volevo farlo!

**PICASSO:** Il mio capolavoro!

**MARIUS:** Ho avuto paura!

**PICASSO:** Shh!

**MARIUS:** Se non accettavo i soldi...

**PICASSO:** Shh! *(si avvicina al ragazzo, lo abbraccia da dietro poggiando la fronte sulla sua nuca)* Sei riuscito a farti dare un buon anticipo?

**MARIUS:** Sì! Buono ma...

**PICASSO:** Usalo! *(gli sussurra all'orecchio, durissimo)* Espatria... Sparisci! Tu non sei mai esistito! Se vengo a sapere dove sei, cosa fai... Se ti azzarderai a raccontare cosa è successo qui questa notte, ti rovinerò! Sinché avrò vita userò la mia influenza e la mia ricchezza per distruggere la tua esistenza e quella di chiunque ti sia caro!

*Marius si divincola, con le mani sulle orecchie si allontana da Picasso e fugge verso la porta con passi incerti, voltandosi ogni tanto*

Usa quanto hai avuto per sfuggire a chi ti ha corrotto! (*mentre Marius esce grida*) Voglio che sulla terra non ci sia un solo segno del tuo passaggio!

*La porta sbatte. Picasso respira con affanno ma ora sorride... come avesse recitato una parte. Va verso il proscenio, sembra riflettere...*

Denunciarti? No. Non ti denuncerò. È il mio ringraziamento per avermi annunciato l'immortalità.

*Buio. Sipario. Fine.*

*Traccia ringraziamenti: "Pablo Picasso" (Modern Lovers-1976).*